



Three Identical Strangers (2018)

Un documentario hitchcockiano sulla celebre Triplets anni Ottanta, che parte in commedia e finisce come un horror .

Un film di Tim Wardle con Silvi Alzetta-Realì, Eddy Galland, Ron Guttman, David Kellman, Andrew Lovesey. Genere Documentario durata 96 minuti. Produzione USA 2018.

Il felice incontro di tre gemelli diciannovenni separati alla nascita li fa salire alla ribalta, ma sblocca anche un segreto inquietante che va oltre le loro vite.

Ilaria Ravarino - www.mymovies.it

La storia, vera, è quella di Robert Shafran, David Kellman ed Edward Galland, tre celebrities degli anni Ottanta che raggiunsero la fama globale grazie alla loro incredibile storia familiare: gemelli separati alla nascita, si sono incontrati a 19 anni quando uno di loro si iscrisse, per caso, allo stesso college frequentato dal fratello. Una storia surreale, ricostruita attraverso fotografie, filmati e documenti originali, che nasconde tuttavia un segreto inconfessabile. Una favola che presto si tinge di tinte dark, una storia vera ai confini della realtà che esplora l'anima oscura della scienza e la dialettica tra natura e cultura.

Si ride molto, nei primi 15 minuti del documentario che Tim Wardle ha dedicato al caso dei "Triplets", cioè la storia di come i fratelli Robert, David ed Edward, separati alla nascita, si siano ritrovati a 19 anni per uno scherzo del destino.

Si ride durante la sobria ricostruzione fictional del primo momento in cui Robert Shafran, che nel 1980 faceva il suo ingresso al college come matricola, si ritrovò abbracciato e baciato da perfetti sconosciuti che lo scambiavano per un tale Edward Galland. "È il tuo sosia", gli dicevano. E invece era suo fratello. Gemello. Ed è ancora con i toni di una commedia che il film si addentra ulteriormente nella storia, raccontando di come - una volta pubblicata dal New York Post - la vicenda dei due fratelli sia diventata "da incredibile a impossibile", con un terzo gemello, David Kellman, che si riconosce nella foto pubblicata dal giornale e si mette in contatto con Robert ed Edward. Si fanno verifiche, si indaga, si incrociano i dati: i tre ragazzi sono stati adottati, sono nati lo stesso giorno del luglio 1961, l'agenzia che li ha affidati alle loro famiglie è la stessa, la Louise Wise di Long Island. È tutto vero, ci racconta il documentario, prodigo di testimonianze - alle famiglie adottive, agli amici, le mogli - di filmati d'epoca, fotografie, documenti. La storia fa il giro degli Stati Uniti, finisce nei rotocalchi, nei talk show. I ragazzi diventano, nel pieno degli anni Ottanta, star della televisione, personaggi, opinionisti, figuranti (li vuole anche Madonna in un passaggio di 'Cercasi Susan Disperatamente'). Si trasferiscono nella stessa casa, escono insieme, fanno tardi la sera, popolari come stelle del cinema. Sembra una favola Disney.

E invece no. Invece, come dirà David anni dopo in un'intervista al New Yorker, questa storia non è una favola, ma "un cazzo di incubo nazi". Un incubo perché, e lo si capisce dopo pochi minuti, i gemelli ripresi dall'obiettivo di Wardle - spalle al muro su parete nera, impostazione rigorosa necessaria alla stra-ordinarietà del contenuto - sono solo due. Manca Edward. Dov'è Edward?

E non è l'unica domanda che Wardle suggerisce, sempre più insistentemente, allo spettatore. Ce n'è un'altra, che emerge nella cronaca, dalle voci dei genitori adottivi, che - passata la sbornia euforica da famiglia allargata - cominciano a porsi alcuni interrogativi. Perché, per esempio, nessuno di loro sia stato avvertito che i bambini avessero dei fratelli. O come mai i tre gemelli siano stati obbligati, durante l'infanzia, a sottoporsi a una serie di test medici per verificare il loro grado di apprendimento: gli stessi test, negli stessi intervalli di tempo. Ci sono poi altre inquietanti coincidenze, che Wardle è abilissimo a lasciar emergere come indizi di un thriller, particolari che riguardano le famiglie adottive dei ragazzi e che conducono tutti verso la stessa direzione: i tre ragazzi non sono stati separati per caso, non sono stati assegnati a quelle famiglie per caso. E il suicidio di Edward non è stata una tragica fatalità, ma

l'effetto collaterale di un esperimento.

Un esperimento sociologico, permesso dalle autorità statunitensi e condotto dagli psichiatri Peter Neubauer e Viola Bernard, sugli effetti del contesto sociale sullo sviluppo dell'individuo, sulla dialettica natura/cultura e forse anche su qualcos'altro: l'ereditarietà della malattia mentale. Un documentario dal taglio hitchcockiano su un caso mai risolto, su uno studio mai pubblicato (i documenti della ricerca sono stati raccolti e secretati fino al 2065) su tre esistenze, ma forse anche di più, spezzate in nome della scienza, del sapere, dell'umana ossessione per la manipolazione e il controllo della natura.